



CULTURA & Società

e-mail: spettacoli@nuovasardegna.it

Il coraggio di lottare dell'ex operaio protagonista di "Giorni rubati", spettacolo teatrale che sta girando l'Italia

di Gabriella Saba

Non sempre ripercorrere un'esperienza tragica è liberatorio, di sicuro non lo è per Giammarco Mereu, ex operaio di 44 anni che si sente sbriciolare dentro, confessa, tutte le volte che racconta di quella notte del novembre del 2006 in cui un cancello di seicento chili gli cadde addosso, un incidente sul lavoro che gli ha spezzato la spina dorsale dividendo la sua vita in un prima e in un dopo: da una parte un uomo con un tran tran normale, moglie e due figli e dall'altra uno che l'incidente aveva privato, a 37 anni, non solo dell'uso delle gambe ma anche della sensibilità dall'ombelico in giù.

Con molto coraggio, Giammarco Mereu (occhi e capelli scuri, un viso bello e straordinariamente mobile), ha trasformato la sua tragedia in un'opera teatrale, "Giorni Rubati". O meglio lo hanno fatto gli ottimi registi Juri Piroddi e Silvia Cattoi della compagnia di Tortoli Rossolevante, amici di Giammarco e a cui quest'ultimo aveva fatto leggere i frammenti scritti durante i sette mesi passati in ospedale, "in quelle notti lunghe di dolori atroci in cui inevitabilmente non facevo che riflettere sulla vita, sul senso della mia vita e su quello che era diventata".

Dall'aprile del 2011, mese del debutto, la piece è stata messa in scena ben settanta volte, spesso in teatri importanti, scuotendo il pubblico con un approccio crudo e assai poco pietistico. Mereu vi recita come attore principale, racconta la sua storia, quasi a metà spettacolo c'è però un cambio di chiave, un colpo di scena. «All'inizio mi vergognavo di raccontare davanti a tanta gente faccende intime, ma poi ho capito che si trattava di un atto di sincerità. A molti paraplegici non è piaciuto che abbia messo in piazza aspetti delicati della nostra condizione, cose che si tende a nascondere come l'incontinenza intestinale, le difficoltà sessuali, ma io mi sono detto: perché no?».

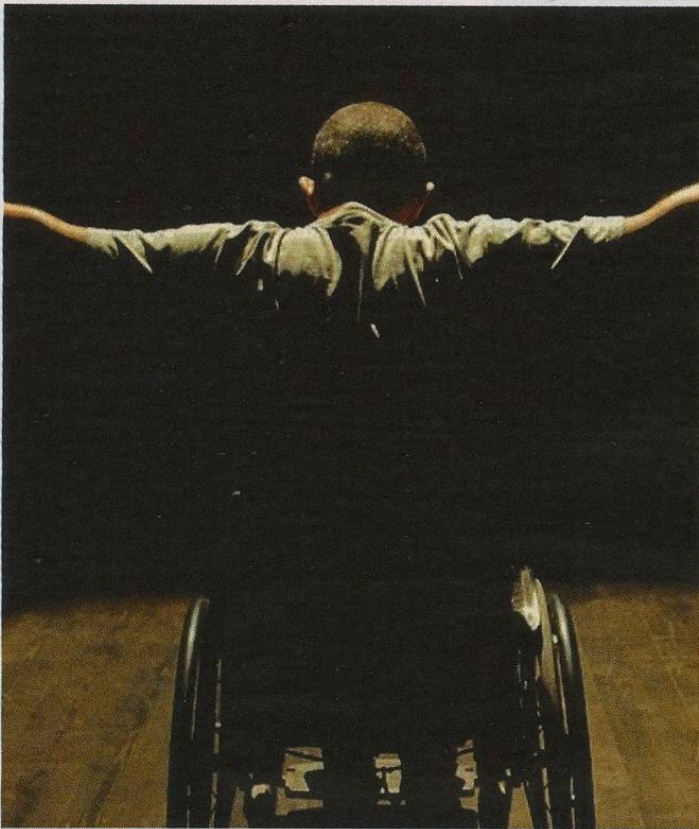
Sarà per questo che l'opera è un pugno nello stomaco, e anche perché Mereu si scopre attore molto dotato e intenso, la sua interpretazione che scivola su molte corde lascia basito chi si aspettava un diletteante che una vicenda tragica ha prestato all'arte.

«Niente di ciò che appare nello spettacolo è fiction», tiene a precisare. «Tutto quello che vi si racconta è accaduto realmente». Per esempio il dialogo tra i due amici di Giammarco che commentano l'uscita dall'ospedale dell'ex

STORIE RESISTENTI

Mereu & Mereu, ripartire da zero diventa una forza

Uno, paraplegico, è attore di Rossolevante,



Giammarco Mereu qui sopra e a destra in alto e al centro durante "Giorni Rubati" di Rossolevante, ritratto dalla fotografa Lara Depau.

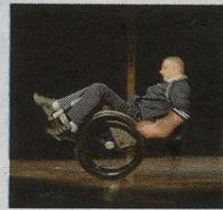
collega. «Certo devono avergli dato un pacco di soldi, hai visto la macchina che si è fatta? Ce l'avessi io, porca miseria...». «In fondo, nella disgrazia non gli è poi andata così male...». «Però, mischino». «Eh sì, mischino». Qual è la cosa più difficile, in tutto questo? «Passare dall'essere maschio a essere uomo. Individuare un altro cammino. Capire gli errori che si sono fatti. Non è un percorso facile, ma in ogni caso non farò un passo indietro. Non farò mai un passo indietro è una delle frasi di chiusura dello spettacolo e della poesia tratta dalla raccolta "Riflessioni di un combattente" che ha recitato il 12 ottobre

scorso al Quirinale in occasione della manifestazione organizzata dall'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi sul Lavoro, davanti a Giorgio Napolitano e a mezzo establishment, non si capiva se commosso o scioccato e alla bellissima moglie Sabrina che piangeva con discrezione.

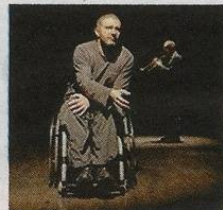
«Il Presidente si è avvicinato e mi ha detto stringendomi la mano: "Signor Mereu, non faccia mai un passo indietro", e io gli ho risposto: «Non lo faccia lei, Presidente». Nelle prossime settimane dovrà subire un'altra operazione, la terza, perché l'osso intorno alle vertebre che reggono le vertebre si è corroso. «Sarà che mi muovo trop-

po», scherza. Ha anche febbre e dolori, come succede a chi ha infezioni urinarie e danni neurologici, ma lo racconta en passant, e parla più volentieri dei suoi lavori teatrali.

Per esempio dei laboratori con gli invalidi sul lavoro e dello spettacolo intitolato "Stop making sense", ancora con la regia di Juri Piroddi e Silvia Cattoi, con poco testo e basato sul movimento. «Il teatro mi permette di incanalare la rabbia, mi dà soddisfazioni immense e momenti di felicità». Una cosa che le ha insegnato la malattia, la tragedia? «Capiaci chi sono gli amici veri, la gente che ti vuol bene. Che poi sono anche quelli che ti aiuta-



“ Non c'è fiction. Tutto quello che viene raccontato nello spettacolo è la pura e semplice realtà: il dramma degli incidenti sul lavoro



“ Giammarco ha recitato al Quirinale. Napolitano gli ha detto di non tornare mai indietro. E lui gli ha risposto: «Neanche lei, Presidente»

no ad andare avanti, e non è poco». Il ricordo più brutto: «Il momento dell'incidente. E poi quando, la mattina dopo all'ospedale, ho cercato di tirarmi su nel letto e non ce la facevo, era evidente che qualcosa non funzionava. E allora mi hanno detto signor Mereu, ci spiace, di camminare non se ne parla più».